

Zeitschrift: Reihe Kriminologie / Schweizerische Arbeitsgruppe für Kriminologie =
Collection criminologie / Groupe suisse de travail de criminologie

Herausgeber: Schweizerische Arbeitsgruppe für Kriminologie

Band: 22 (2004)

Artikel: Cesare Lombroso : intuizioni geniali ed ambiguità metodologiche

Autor: Gatti, Uberto / Verde, Alfredo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1051124>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

UBERTO GATTI E ALFREDO VERDE

CESARE LOMBROSO: INTUZIONI GENIALI ED AMBIGUITÀ METODOLOGICHE

Riassunto

Oggetto di questo breve saggio è un tentativo di revisione critica dei contributi di CESARE LOMBROSO, fondatore dell'antropologia criminale, al fine di valutare il suo apporto alle scienze criminologiche, al di là dell'agiografia o dell'aprioristica denigrazione.

Medico aperto ai contributi di tutte le scienze sociali, LOMBROSO fu lodato da FREUD, entusiasticamente studiato da JUNG, apprezzatissimo da QUETELET. Lo stesso DURKHEIM, pur avendo in alcune occasioni combattuto l'antropologia criminale lombrosiana, riconobbe ai contributi dello studioso torinese grandi meriti, in particolare quello di aver sostenuto l'importanza di applicare i metodi delle scienze positive allo studio dei fatti di ordine morale. Oggetto di lodi e di grandi apprezzamenti in tutto il mondo, LOMBROSO fu anche bersaglio di violente critiche e decise stroncature. La frase che meglio sembra sintetizzare il bilancio che si può redigere dell'opera di LOMBROSO è quella di un suo contemporaneo argentino, JOSÉ INGENIEROS, il quale affermò: «Es un hombre genial, pero no es inteligente».

In effetti, LOMBROSO appare un anticipatore di molte moderne concezioni riguardanti il comportamento delinquenziale, e ciò non soltanto all'interno dell'approccio biologico, ritornato di moda anche a seguito dello sviluppo delle nuove tecniche di neuroimaging, che hanno fornito una conferma sorprendente ad alcune sue intuizioni, ma anche per quanto attiene a evoluzioni concettuali molto più recenti, che si riferiscono ad esempio alla giustizia riparativa, alle teorie c.d. «situazionali» del comportamento criminale, alla criminalità dei colletti bianchi.

La fragilità di LOMBROSO emerge invece valutando la metodologia di raccolta e di analisi dei dati: il metodo lombrosiano appare estremamente ingenuo, semplicistico e acritico, teso a dimostrare apoditticamente le ipotesi da lui propugnate, senza utilizzare le cautele metodologiche che erano patrimonio comune già nella sua epoca.

Résumé

La figure de CESARE LOMBROSO, fondateur de l'anthropologie criminelle, est soumise ici à une révision critique, afin d'évaluer la contribution de cet auteur aux sciences criminologiques, au-delà de l'agiographie et du dénigrement a priori.

Médecin ouvert aux apports de toutes les sciences sociales, LOMBROSO a été loué par FREUD, étudié avec enthousiasme par JUNG et très apprécié de QUÉTELET. Même DURKHEIM a reconnu les mérites de sa contribution à l'étude des faits moraux.

La phrase qui semble le mieux résumer le bilan de l'oeuvre de LOMBROSO est celle de l'un de ses contemporains, l'Argentin JOSÈ INGENIEROS, qui affirma: «Es un ombre genial, pero no es inteligente» («c'est un homme génial, mais il n'est pas intelligent»).

En effet, LOMBROSO a anticipé de nombreuses conceptions modernes relatives au comportement délinquant, non seulement au sein de l'approche biologique, qui est redevenue à la mode suite au développement des nouvelles techniques d'imagerie neurale, qui ont fourni une confirmation surprenante de quelques unes des intuitions de LOMBROSO, mais aussi en ce qui concerne des évolutions conceptuelles très récentes, qui se réfèrent par exemple à la justice restauratrice, aux théories situationnelles ou à la criminalité des cols blancs.

La fragilité de l'oeuvre de LOMBROSO émerge par contre de sa méthode de recueil et d'analyse des données, extrêmement ingénue, simpliste et acritique, destinée à démontrer sa thèse à tout prix, sans utiliser les précautions dont s'entouraient déjà de grands scientifiques à son époque.

Zusammenfassung

Die Figur von CESARE LOMBROSO, Begründer der Kriminal-Anthropologie, wird hier einer kritischen Revision unterzogen mit dem Ziel, den Beitrag dieses Autors zu den kriminologischen Wissenschaften zu untersuchen. Als Arzt offen gegenüber Beiträgen aller Sozialwissenschaften, wurde LOMBROSO von FREUD verwendet, von JUNG mit Begeisterung studiert und von QUÉTELET sehr geschätzt.

Der Satz, welcher die Bilanz des Werkes von LOMBROSO am besten zusammenzufassen scheint, ist derjenige des Argentiniers JOSÈ INGENIEROS, eines Zeitgenossen, welcher feststellte: «Er ist ein genialer Mensch, aber er ist nicht intelligent.»

Tatsächlich hat LOMBROSO zahlreiche moderne Konzeptionen, welche delinquentes Verhalten betreffen, vorweggenommen, nicht allein den biologischen Ansatz, der wieder in Mode gekommen ist aufgrund der Entwicklung neuer Verfahren in der Neuro-Bildgebung, welche eine erstaunliche Bestätigung einiger von LOMBROSOS Intuitionen erbracht hat, sondern auch was jüngste konzeptionelle Entwicklungen betrifft, z.B. die «Wiedergutmachung» leistende Justiz, situationsbezogene Theorien oder die Kriminalität der «weissen Kragen».

Die Fragilität des Werks von LOMBROSO ergibt sich jedoch aufgrund seiner Methode der Datensammlung und -analyse, extrem naiv, vereinfachend und unkritisch, mit dem Ziel, seine These um jeden Preis zu stützen, ohne mit der Vorsicht ans Werk zu gehen, der sich bereits grosse Wissenschaftler seiner Epoche bedienten.

1 Introduzione: la creatività di Lombroso

All'origine della criminologia scientifica troviamo il contributo di CESARE LOMBROSO, la cui figura è stata semplificata e cristallizzata in una posizione stereotipata che non rende giustizia alla complessità dei suoi scritti.

Fu lodato da FREUD, entusiasticamente studiato da JUNG, apprezzatissimo da QUETELET, il più grande statistico dell'epoca, per le sue analisi quantitative. Lo stesso DURKHEIM, pur avendo in alcune occasioni combattuto l'antropologia criminale lombrosiana, riconobbe a tale disciplina grandi meriti, ed in particolare quello di aver sostenuto l'importanza di applicare i metodi delle scienze positive allo studio dei fatti di ordine morale. Anche in campo strettamente medico LOMBROSO risulta un innovatore: nel 1862 pubblica uno studio sulle ferite da arma da fuoco, dal quale risulta come egli, tra i primi al mondo, utilizza l'antisepsi nel trattamento delle ferite da guerra e nelle amputazioni¹, che a causa delle infezioni comportavano a quel tempo una mortalità elevatissima (anche il 90%).²

Poliglotta, contribuì ad aprire la scienza italiana alla cultura europea e le sue concezioni ebbero una notevole influenza in molti paesi. Fu anche oggetto di feroci critiche, di disprezzo, di stroncature brutali; in alcuni casi il contrasto era radicale, come ad esempio quello espresso dalla spietata, decisa, illuminata critica di alcuni aspetti razzisti dell'antropologia criminale, proposta brillantemente da COLAJANNI³, che dimostrò la fallacia e l'irrazionalità di alcune posizioni che facevano coincidere la delinquenza con l'inferiorità razziale. La critica veniva anche da «destra», dalla Chiesa e dalle correnti idealiste; basti ricordare l'articolo-necrologio, duro e impietoso, dovuto a PADRE AGOSTINO GEMELLI, intitolato emblematicamente «Cesare

1 C. LOMBROSO, *Memoria sulle ferite d'arma da fuoco*, in «Giornale di medicina militare», 1862.

2 Cfr. P. BAIMA BOLLONE, *Dall'antropologia criminale alla criminologia*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2003.

3 N. COLAJANNI, *La sociologia criminale*, Catania, Tropea, 1889.

Lombroso. I funerali di un uomo e di una dottrina».⁴ Talvolta, invece, la contrapposizione riguardava l'enfasi su alcuni aspetti piuttosto che su altri, più che l'impianto generale della teoria, in gran parte condivisa anche dai suoi oppositori; il feroce conflitto con la scuola criminologica francese, ad esempio, esprimeva in realtà, secondo MUCCHIELLI⁵, un falso antagonismo che nascondeva un conflitto di potere.

Associato spesso ad una ideologia di destra, LOMBROSO era in realtà fortemente orientato al progresso ed iscritto al partito socialista. Si vedrà poi che l'antropologia criminale era compatibile con diverse ideologie e programmi politici, che andavano dal socialismo, al liberalismo, al fascismo.⁶

Pur essendo un medico, i suoi interessi spaziavano molto al di là della sua disciplina di origine, fino ad arrivare ai campi dell'etnologia, della psicologia, della sociologia. Era estremamente curioso, e tentava di utilizzare un metodo multidisciplinare. Perseguiva tenacemente il metodo sperimentale e l'utilizzazione delle statistiche, e cercava ostinatamente di accumulare dati ed informazioni, anche se il suo metodo di raccolta e di analisi dei dati appare, come vedremo, estremamente carente.

Scrittore estremamente (e forse eccessivamente) prolifico, scrisse più di 30 libri e di 1000 articoli.

L'opinione che meglio sintetizza la valutazione che si può dare di LOMBROSO è quella di un suo contemporaneo argentino, lo psichiatra, criminologo, filosofo e riformatore JOSÈ INGENIEROS, il quale affermò: «Es un hombre genial, pero no es inteligente».⁷

4 A. GEMELLI, *Cesare Lombroso. I funerali di un uomo e di una dottrina*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1911.

5 L. MUCCHIELLI (dir.), *Histoire de la criminologie française*, Paris, l'Harmattan, 1995.

6 Cfr. M. GIBSON, *Cesare Lombroso and the Origins of Biological Criminology*, Westport, Praeger, 2003.

7 J. INGENIEROS, *Un conclave de psicólogos*, in «Cronacas de Viaje», 1905-1906, Buenos Aires, 1951.

Questo giudizio permette, a nostro avviso, di avviare una riflessione critica su LOMBROSO alla luce delle moderne teorie epistemologiche, in modo tale da metterne in risalto i grandi pregi e le notevoli debolezze.

Secondo un moderno approccio epistemologico, introdotto da PEIRCE⁸, il progresso scientifico dipende da tre momenti successivi, tra loro collegati, la formulazione generale delle ipotesi (abduzione), la derivazione logica di enunciati empiricamente verificabili (deduzione), la conferma empirica di tali enunciati (induzione). Come afferma MAGNANI⁹, possiamo dire che l'abduzione ha per PEIRCE essenzialmente lo statuto dell'ipotesi, e per questo la sua genesi non può essere giustificata né empiricamente né logicamente, perché soltanto le conseguenze di una deduzione si prestano ad un controllo empirico attraverso la verifica induttiva. L'abduzione si presenta pertanto come un evento puramente creativo: quando un'ipotesi scientifica viene formulata per la prima volta ed è poi empiricamente confermata, essa possiede lo statuto di una vera e propria scoperta, di un'innovazione irriducibile che situa e fissa un nuovo punto di vista sulla realtà.

A nostro avviso la grandezza di LOMBROSO dipende dalla creatività e innovatività dei suoi processi abduttivi, mentre appaiono carenti in lui, anche alla luce dei metodi del suo tempo, i successivi momenti della deduzione e dell'induzione. Documenteremo questa nostra affermazione mostrando la grandezza delle sue intuizioni, spesso confermate dalle più recenti ricerche empiriche, e la fragilità e la bizzarra dei suoi metodi, connotati da pressapochismo, superficialità acritica e accumulazione di dati non filtrati attraverso una solida valutazione.

8 Cf. C. HARTSHORNE, P. WEISS, and A. BURKS (Eds.) *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, 8 vols., Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1931–1958.

9 L. MAGNANI, *Epistemologia applicata*, Milano, Marcos y Marcos, 1991.

10 Cf. H. ELLEMBERGER, *La scoperta dell'inconscio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976.

2 Debolezza di Lombroso

Perché LOMBROSO «non è intelligente?» La nostra ipotesi è che, al di là delle abduzioni creative, basate spesso su intuizioni di grande valore, gli sia mancata, per una serie di motivi che vorremmo ricondurre a quella che gli psicoanalisti definiscono «equazione personale»¹⁰, la volontà o la capacità di sistematizzare e generalizzare (deduzione) e quella di testare empiricamente in modo appropriato (induzione) le proprie ipotesi; piuttosto, LOMBROSO passa dall'abduzione creativa alla precoce generalizzazione, in modo decisamente affrettato. Sembra che la fase dell'induzione (verifica sperimentale delle ipotesi) sia sostituita nella sua opera da un convulso affastellamento di dati. Beninteso, non che l'aspetto dell'elaborazione quantitativa manchi, ma riguarda solo alcune delle intuizioni creative (ad esempio, il rapporto fra alcol e delinquenza), mentre una serie di altre affermazioni presentate come dato certo e provato poggia soltanto sull'aneddotica storica, letteraria o giudiziaria, alla quale si riduce spesso anche l'utilizzazione della clinica. Non solo, ma nella sua attività pubblicistica e politica spesso LOMBROSO si trova trascinato ad assumere posizioni che spesso sono poco coerenti con il nucleo centrale della sua teoria. Riferendosi all'insieme della sua opera, un critico letterario e studioso delle idee come ALBERTO ASOR ROSA¹¹ osserva che «l'uso frequentissimo dei proverbi a sostegno delle proprie tesi, singolare all'interno dei testi scientifici, rappresenta la riprova che in LOMBROSO la tanto conclamata analisi si muove ancora, spesso, con l'ingenuità di un bambino».

La debolezza intrinseca del procedimento di LOMBROSO riguarda anche la base biologica della sua teoria, a partire dalla celebre «fossetta occipitale mediana», «scoperta», come è noto, nel 1870 nel cranio del brigante calabrese Villella, fossetta che sarebbe destinata a contenere un «terzo lobo del cervelletto», caratterizzato da un'ipertrofia del verme cerebellare. Questa «anomalia» mancherebbe nelle

11 A. ASOR ROSA, «La cultura», in *Storia dell'Italia*. Dall'unità a oggi, Vol. 4, t. 2°, Torino, Einaudi.

scimmie superiori, nei bimani e persino nei quadrumani, mentre sarebbe presente nei lemuridi. Investigando sull'origine stessa del dato alla base della prima abduzione, VILLA¹² ha dimostrato come il resoconto dell'autopsia di Vilella fosse saturo di contraddizioni riguardanti le date, la forma del cranio, i delitti commessi, sollevando il dubbio che LOMBROSO avesse, almeno in parte, costruito o comunque arricchito artificialmente il resoconto.

La volontà di dimostrazione a tutti i costi delle proprie ipotesi, priva di autocritica, costituisce infatti una delle principali debolezze del metodo di LOMBROSO; di ciò si era già accorto uno scrittore attento al progresso scientifico del suo tempo come EMILE ZOLA, che pur lo ammirava, e che in un'intervista alla *Tribuna* aveva affermato: «Lo ritengo un uomo di grande valore. Ho letto il suo *Uomo delinquente* e sto leggendo il suo *Uomo di genio*, ma, quantunque lo apprezzi come un grande e potente ingegno, non accetto completamente le sue idee. Come tutti gli uomini a tesi, egli fa affluire alla sua – che conchiude all'irresponsabilità umana – tutti i fatti che le sono favorevoli, senza tener conto di quelli che le sono contrari».

La spinta alla teorizzazione propria di LOMBROSO riceve un ampio stimolo dalla sua indefessa attività di perito psichiatra nei confronti di una serie di efferati autori di omicidio, fra i quali spicca il serial killer VINCENZO VERZENI; ma quando LOMBROSO passa ai numeri (facciamo riferimento qui alla quinta e ultima edizione dell' *Uomo delinquente*, del 1896), anche la certezza dell'ipotesi di base viene vistosamente scossa: la fossetta occipitale mediana si presenta infatti, in media, nel 16,6% dei 277 «malfattori» esaminati da LOMBROSO e dai suoi allievi italiani e stranieri, e nel 18% di un campione di 44 «normali»¹³; le sole anomalie, per le quali i delinquenti si differenziano dai normali, sono le asimmetrie facciali (su cui cfr. più avanti), la

12 R. VILLA, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Milano, Franco Angeli, 1985.

13 C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*, V ed., Torino, Bocca, 1896, pagg. 160–161 e 179.

plagiocefalia, la fronte sfuggente, le arcate sopracciliari e i seni frontali sporgenti, e la microcefalia frontale, oltre a una serie di altre caratteristiche minori. Tutti questi dati avrebbero dovuto essere attentamente ponderati, in quanto come si vede, e come già TARDE¹⁴ aveva evidenziato, in parte si contraddicono. Eppure, LOMBROSO effettua una tipizzazione ideale, ponendovi alla base proprio l'anomalia originariamente scoperta, e conclude che le anomalie riconducono, come si diceva, giù giù nella scala dell'evoluzione, al di là delle scimmie superiori, fino ai lemuridi, e oltre di essi, fino «a un preatavismo ancor più remoto: quello dei rosicchianti e dei carnivori»¹⁵. La certezza ostentata, insieme al tono profetico, più vicini alla credenza religiosa che alla scienza empirica, suscitano invariabilmente critiche: ne citeremo soltanto alcune fra le tante, in quanto esemplificative: fra quelle italiane, il giudizio di ANDREA VERGA¹⁶, considerato il fondatore della psichiatria, anzi, della «freniatria» italiana, che polemizza con l'importanza attribuita alla fossetta; e poi ancora quello, definitivo, di ENRICO MORSELLI, che, secondo quanto afferma GIACANELLI¹⁷ definirà nel 1915, ricordando gli anni della nascita della freniatria italiana, LOMBROSO «alienista attivissimo», ma dal programma di ricerca «troppo personale» e dal metodo, pur «teoricamente ben ispirato», «non ... abbastanza profondo e non abbastanza esatto»;¹⁸ e, fra quelle straniere, quelle effettuate in massa al secondo Congresso Internazionale di Antropologia Criminale, svoltosi nel 1889 a Parigi, da parte degli antropologi francesi e non solo: e così, come narra DELIA FRIGESSI¹⁹ nel suo pregevole recente studio sul nostro autore, se la prendono con lui l'allievo di BROCA MANOUVRIER, l'antropologo TOPINARD, il sociologo GABRIEL TARDE, il teorico della degenerazione Magnan, e persino MORITZ BENEDIKT, neu-

14 G. TARDE, *Le type criminel*, in «Revue philosophique de la France et de l'étranger», X, vol. XIX, 1885.

15 C. LOMBROSO, op. cit. p. 188.

16 A. VERGA, *Della fossetta cerebellare media dell'osso occipitale*, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», vol. II, n. 3, 1872.

17 F. GIACANELLI, *Il medico, l'alienista*, in LOMBROSO C., *Delitto, Genio, Follia*. Scritti scelti, a cura di D. FRIGESSI, F. GIACANELLI, L. MANGONI, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

18 E. MORSELLI, *Come nacque la Rivista di Freniatria*, in «Rivista sperimentale di freniatria», vol. 52, 1915, pp. 37-38.

19 D. FRIGESSI, *Cesare Lombroso*, Torino, Einaudi, 2003.

rologo e criminologo austriaco, autore di un'opera sul cervello dei delinquenti, e ispiratore per alcuni aspetti di FREUD²⁰, che, come afferma FRIGESSI²¹, esclama: «pourquoi ne pas dire que la fossette moyenne indique une prédisposition aux hémorroïdes? Savons-nous en effet quelle est la signification du vermis?» Questo sarcastico commento appare definitivo, in quanto proviene proprio da quella scuola medica germanica che aveva, sulla scia di HELMHOLTZ e di DU BOIS-RAYMOND, teorizzato e praticato l'applicazione del metodo positivistico all'anatomofisiologia, e in cui LOMBROSO si era formato negli anni di studio a Vienna. L'atmosfera è dunque di spietata critica, che LOMBROSO non tollera, con i francesi che effettuano attacchi sempre più violenti, e LOMBROSO che infine esplode e risponde rabbiosamente ai detrattori. Conclude FRIGESSI: «non avrebbe potuto, la scuola antropologica francese, legata com'era a un ideale e a una pratica di scienza sperimentalmente rigorosa che voleva tuttavia essere anche scienza generale, accettare i procedimenti di LOMBROSO, le sue traballanti statistiche e i fulminei accostamenti, un primitivismo che non riposava su basi scientifiche».

Altre critiche riguardano il modo impreciso e talora errato di citare gli articoli della letteratura di riferimento, nonché la smania di pubblicare e le controversie sulla priorità di alcune scoperte (ad esempio, la disputa di priorità sullo strumento per l'algometria elettrica con il tedesco von Leyden e con l'amico CESARE MANTEGAZZA, con cui si romperà il sodalizio dei primi anni). Così conclude GIACANELLI²²: «Non è l'unico infortunio di questo genere per Lombroso: l'attivismo incalzante, la produzione torrentizia per la quale utilizza materiali estremamente abbondanti e di fonte eterogenea, la fretta di giungere a conclusione, le citazioni spesso approssimative lo condurranno anche ad accuse di plagio, spesso con conseguenze giudiziarie.»

20 Cfr. H. ELLEMBERGER, op. cit.

21 D. FRIGESSI, op. cit., p. 219.

22 F. GIACANELLI, op. cit., pp. 31-32.

Il confronto con DARWIN, con un riferimento meno letterario ai suoi insegnamenti e soprattutto al suo metodo, avrebbe dovuto insegnare: ma LOMBROSO confonde atavismo e degenerazione, arresto di sviluppo e primitivismo, da una parte, e patologia, dall'altra. E, soprattutto, fanno capolino nella sua impostazione evoluzionistica tracce di finalismo lamarckiano: come nelle spassose pagine in cui il nostro autore studia i tumori lipomatosi della schiena dei facchini, dovuti alla continua pressione dei pesi²³ e li paragona al cuscinetto adiposo delle ottentotte, che portano i bambini sulle natiche, e alle gobbe di cammelli, dromedari e zebù, i più gobbuti dei quali sarebbero stati massimamente utili all'uomo e quindi da questo selezionati e condotti all'accoppiamento (ma non viene in mente la trasmissione dei caratteri acquisiti?). Ci si aspetterebbe, da quanto affermato, che LOMBROSO dica che i bambini dei facchini nascono con la gobba, parafrasando note canzonette popolari.

E puntualmente, approfittando di su questa modalità di costruzione dei «dati» empirici (carenza, si diceva, nella fase dell'induzione) si insinuano nell'opera di LOMBROSO i pregiudizi e le ingenuità dell'epoca, favoriti anche dallo stile letterario, che appare aneddotico, ampolloso e moralistico, costruito su antinomie e iperboli, e rivela valenze ideologiche ben precise.²⁴ Dove, ad esempio, tutto ciò appare evidente è nel contributo scritto insieme al genero FERRERO²⁵ sulla delinquenza femminile. Siamo di fronte a un adattamento della teoria relativa all'uomo delinquente. La donna che presenta tratti atavici, analoghi a quelli del criminale-nato, è la prostituta, non la criminale; ma il testo non perde l'occasione di descrivere anche la donna normale, definendola come inferiore e schiava dell'uomo: «così vedemmo la femmina nelle più basse serie zoologiche essere superiore al maschio in volume, in complicazione degli organi, quasi padrona

23 C. LOMBROSO, F. COUGNET, *Studi sui segni professionali dei facchini e sui lipomi delle Ottentotte, Cammelli e Zebu*, in «Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino», XXVII, 1879, pp. 229–337.

24 A. VERDE, M. PASTORELLI, *Il professor Lombroso e la donna delinquente: il fallimento di un metodo*, in *Rassegna Italiana di Criminologia*, IX, 1998, pp. 579–609.

25 C. LOMBROSO, G. FERRERO, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino, Bocca, 1893.

della specie, per poi calare a esserne l'umile schiava, menomata in forza, in variabilità, ecc.; e così nella razza nostra essa appare uguale o superiore all'uomo prima della pubertà in forza e in ingegno, lasciando nella stessa momentanea prevalenza una prova di quella precocità che è comune alle razze inferiori.»²⁶ La donna normale è meno intelligente dell'uomo e più crudele; dalla sua inettitudine vengono fatti derivare la sua tendenza alla pietà e l'amore materno. La sessualità femminile viene negata (e questo appare paradossale, se si pensa che sono gli anni di KRAFFT-EBING e di CESARE MANTEGAZZA); il suo senso normale è inferiore, essa è come l'uomo primitivo vanitosa, vendicativa, egoista. La donna civile, normale, viene quindi raffigurata talora come una bambina, talora come una selvaggia: più atavica, meno differenziata, meno evoluta del maschio, gli autori la definiscono come «semicriminaloide innocua».

Nell'analisi concreta, la serie *L'uomo criminale* (delinquenti nati, d'occasione, per passione) si sdoppia, e gli autori introducono il concetto della prostituzione come delinquenza «naturale» della donna. Avremo così prostitute-nate, d'occasione, per passione. E le delinquenti? Saranno un'eccezione, e fra queste la più terribile sarà la criminale-nata, definita come mostruosa: sprovvista di senso materno, ninfomane, avara, egoista, avida, vanitosa, morbosamente religiosa; ma anche astuta, intelligente e ingegnosa e contemporaneamente ostinata nella negazione del delitto anche di fronte all'evidenza della colpevolezza, in essa si ritrovano i tratti «normali» della donna, che però non risultano stavolta frenati «dalla pietà, dalla maternità, dal poco ardore delle passioni, dalla freddezza sessuale, dalla debolezza, dalla intelligenza poco sviluppata».²⁷ La criminale nata viene quindi definita come «eccezione a doppio titolo», «più terribile d'ogni delinquente maschio», «perché i criminali sono un'eccezione nella civiltà e le donne criminali sono una eccezione fra i criminali stessi, perché la regressione naturale delle donne è la prostituzione e non

26 C. LOMBROSO, G. FERRERO, op. cit., p. VI.

27 C. LOMBROSO, G. FERRERO, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino, Bocca, 1893, pag. 433.

la criminalità, la donna primitiva essendo una prostituta più che una criminale. Deve quindi come doppia eccezione essere più mostruosa. Abbiamo, difatti, visto quanto siano numerose le cause che conservano onesta la donna (maternità, pietà, debolezza, ecc. ecc.). Ora, se nonostante i tanti ostacoli la donna commette delitti, è segno che la sua malvagità è enorme, perché è riuscita a rovesciar tutti quegli impedimenti.»²⁸

LOMBROSO e FERRERO però non spiegano quali caratteristiche differenzino le prostitute (marcate dalla regressione atavica e dal primitivismo) dalle criminali, o quale processo conduca all'uno o all'altro risultato: la complicata doppia serie viene sempre definita con riferimento alle caratteristiche «normali» della donna. Come si vede, in questo complicato e talora ossessivo gioco definitorio si perdono le caratteristiche di meticolosità proprie di un'indagine scientifica (ogni ricercatore, infatti, deve per forza essere caratterizzato da un certo grado di ossessività) e sembra che la necessità ossessiva di classificare e comprendere conduca soltanto a una serie di spiegazioni abduitive o tutt'al più deduttive, ma di cui manca totalmente la verifica. La meticolosità gira a vuoto, il pensiero diventa talora farraginoso, e i toni divengono vie più letterari, tanto che uno di noi ha paragonato questo testo ai romanzi d'appendice che erano in grande voga nell'epoca.²⁹ Come se di colpo LOMBROSO perdesse la capacità di porsi di lato e di non farsi coinvolgere affettivamente, come se la sua natura passionale talora lo portasse ad abbandonare il razio cinio e a basarsi, come dicevamo, sull'ideologia e sul senso comune dell'epoca, senza quindi poter giungere quindi a risultati empirici, ma semmai all'enunciazione di semplici slogan.

A tutto ciò concorre pesantemente la vocazione pubblicistica di LOMBROSO, che in centinaia di pagine e di articoli interviene sistematicamente sui periodici e i quotidiani dell'epoca: parafrasando il celebre giudizio sui fratelli JAMES (WILLIAM, lo psicologo, definito

28 C. LOMBROSO, G. FERRERO, op. cit., p. 434.

29 A. VERDE, M. PASTORELLI, op. cit.

come uno psicologo che scriveva saggi che sembravano romanzi, e HENRY, definito come uno scrittore che scriveva romanzi che sembravano saggi di psicologia), e applicandolo al multiforme e poliedrico LOMBROSO, potremmo dire che il nostro autore scrive articoli per i giornali che sembrano saggi per le riviste scientifiche, e lavori scientifici che sembrano articoli di giornali. Senza contare che spesso LOMBROSO travasa materiali da un contesto all'altro, tanto che l'opera maggiore è un vero e proprio centone in cui vengono accumulati disparati materiali.

Tutto ciò produce ulteriori incoerenze e confusione, in particolare quando si tratta (deduttivamente) di far derivare suggerimenti di politica criminale dalle teorie e dai dati; così vedremo LOMBROSO, teorizzatore della natura sostanzialmente patologica del delinquente nato, promotore della scuola positiva e dei principi dell'irresponsabilità e della cura, non solo affermare che per i delinquenti nati non esiste terapia (e allora sì che ha un senso quello di suggerire di rinchiuderli *sine die*, come nelle proposte politico-criminali dell'allievo ENRICO FERRI), ma anche suggerire, per quelli fra loro che si rendano recidivi per la terza o quarta volta di reati di sangue, o per i delitti di associazione mafiosa, la pena di morte. Così argomenta LOMBROSO: «... la rivelazione che vi sono esseri, come i delinquenti-nati, organizzati pel male, riproduzioni atavistiche non solo degli uomini più selvaggi, ma perfino degli animali più feroci, dei carnivori e dei rosicchianti, lungi, come si pretende, dal doverci rendere più compassionevoli verso loro, ci corazza contro ogni pietà; poiché essi non appaiono più nostri simili, ma come bestie feroci; e la zoofilia <*sic!*> non è giunta, salvo pei fachiri indiani, a lasciarci divorare dalle fiere ed a sacrificare noi stessi a lor beneficio.»³⁰ Un ragionamento completamente diverso, e contraddittorio; caratterizza invece l'opinione di LOMBROSO sul trattamento da riservare al terrorismo politico. Per inciso, va detto che l'espressione di INGENIEROS che abbiamo citato più sopra venne ispirata proprio da quanto affermato da LOMBROSO

30 C. LOMBROSO, op. cit., p. 587.

stesso al Congresso Internazionale di Antropologia di Ginevra dell'agosto 1886. In quella circostanza l'antropologo criminale aveva suggerito di «fare come in Etiopia», ossia di «esiliare i criminali politici» su «un'alta montagna». Il suggerimento appariva, appunto, geniale, ma sorprendente in bocca a un uomo di scienza. Del resto, LOMBROSO aveva pubblicato due anni avanti l'opera *Gli anarchici*³¹, mostrando nuovamente forti debolezze metodologiche, analoghe a quelle da noi già citate. Un sociologo contemporaneo, Franco Ferrarotti, nella sua prefazione all'edizione dei nostri giorni, parla infatti di «deduttivismo sbrigativo che si allontana assai di poco dal senso comune corrente».³² Prendiamo intanto atto del ragionamento relativo agli anarchici: se i delinquenti sono portatori di anomalie regressive ataviche, o sono individui che cedono alle emozioni per la loro intensità, o infine sono persone normali che delincono per qualche ragione particolare, presentando evidenti responsabilità morali, è evidente che solo nel primo caso saranno da neutralizzare, e nel secondo e nel terzo, essendo anche responsabili, saranno da punire. Gli anarchici vengono inquadrati da LOMBROSO come delinquenti politici responsabili, e quindi ci aspetteremmo rientrassero nella categoria dei punibili. Ma non è così. Questi ultimi presentano fisionomie antropologiche niente affatto «tarate», anzi in un certo senso ornate di mobilissima «normalità», e sono spesso portatori di straordinario idealismo e di grande altruismo; di conseguenza, sarebbe bene, continua LOMBROSO, non solo risparmiar loro la pena capitale, ma anche le pene più gravi e ignominiose. L'«alta montagna» sembra la soluzione, mentre invece ai rei nati recidivi, lo si è testé visto, viene riservata la forza.

Ci si potrebbe a questo punto chiedere perché tutto questo: ma si imporrebbe, a questo punto, un esame dell'uomo LOMBROSO, che altri studiosi hanno condotto,³³ tentando di compilare una patografia dell'uomo, che ha riscoperto nella sua storia personale i motivi della

31 C. LOMBROSO, *Gli anarchici*, Torino, Bocca, 1894.

32 F. FERRAROTTI, *Prefazione a C. Lombroso, Gli anarchici*, Roma, Napoleone Ed., 1972.

33 A. FRANCIA, *La testa nel barattolo*, Savona, Liguria ed., 1984; A. VERDE, M. PASTORELLI, op. cit.

superficialità, connettendoli al desiderio di onori e di fama, e a una certa rigidità concettuale nella difesa di quelli che ormai consideriamo non tanto dati, ma semmai semplici evidenze intuite, non tutte sufficientemente provate. Né si può sostenere che l'approccio metodologico sia semplicemente un portato della sua epoca, che noi ora tendiamo a criticare alla luce di tutte le acquisizioni successive. Un grande scienziato che lo ha preceduto, ed al quale si è ispirato, DARWIN, era caratterizzato da un approccio critico (ed autocritico) ben diverso, che emerge in molti brani della sua autobiografia, dove ad esempio afferma: «I had previously read *Zoönomia* of my grandfather ... At this time I admired greatly *Zoönomia*; but on reading it a second time after an interval of 10 or 15 years, I was much disappointed, the proportion of speculation being so large to the facts given.»³⁴ (Autobiography, 1876, pp. 26–27). La modestia e la consapevolezza critica, contapposta alla grandiosità narcisistica di LOMBROSO, appaiono evidenti nel fondatore dell'evoluzionismo, come testimonia anche la seguente affermazione: «I have as much difficulty as ever in expressing myself clearly and concisely; and this difficulty has caused me a very great loss of time; but it has had the compensating advantage of forcing me to think long and intently about every sentence, and thus I have been often led to see errors in reasoning and in my own observations or those of others.»³⁵ Ed ancora: «... with respect to the question how far my coral theory bears on DE BEAUMONT's theory, – I think it would be prudent to quote me with great caution, until my whole account is published, & then you (& others) can judge how far there is foundation for such generalization – mind I do not doubt its truth, – but the extension of any view over such large spaces from comparatively few facts must be received with much caution ...»³⁶ In questo passaggio sono presenti sia la sicurezza nelle proprie idee, che la prudenza dello scienziato, che, prima di affermare che una teoria regge, vuole la certezza dell'evidenza empirica, così come gli appaiono necessarie un'organizzazione ed una veri-

34 C. DARWIN, *Autobiography*, 1876, pp. 26–27.

35 C. DARWIN, op. cit., p. 82.

36 C. DARWIN, *Corrispondence* v. 2, 1838, p. 105.

fica sistematica prima di giungere a conclusioni: «... I have lately been sadly tempted to be idle, that is as far as pure geology is concerned, by the delightful number of new views, which have been coming in, thickly & steadily, on the classification & affinities & instincts of animals – bearing on the question of species – note book, after note book has been filled, with facts, which begin to group themselves *clearly* under sub-laws.».³⁷ DARWIN scriveva queste cose a ventinove anni, e avrebbe atteso ben altri ventun anni prima di pubblicare la sua teoria sull'origine delle specie.

Parafrasando lo stesso LOMBROSO, e coniando a nostra volta un neologismo, si potrebbe affermare quindi che il Nostro potrebbe essere definito non come un vero scienziato, ma come uno «semiscienziatoide», un uomo con intuizioni geniali, ma troppo attaccato al mondo e a se stesso per riuscire a criticarsi e a mettere in crisi se stesso e le proprie iniziali abduzioni.

Il rischio, tuttavia, appare quello di buttare via il bambino con l'acqua sporca: le critiche sono fondate, e riguardano la metodologia, l'impianto scientifico più che le intuizioni; ma mettendo in dubbio quella inevitabilmente si perdono anche queste. E così non si coglie un aspetto importante, legato alla bontà di alcune delle ipotesi di LOMBROSO. Se infatti studiamo con attenzione le sue opere, e cerchiamo di andare alla sostanza delle sue idee, ci imbattiamo in tutta una serie di intuizioni che troveranno una conferma empirica dopo più di un secolo. Come vedremo, alcuni risultati recentissimi, e pubblicati su riviste internazionali che rispecchiano i massimi parametri scientifici attualmente condivisi, ricalcano esattamente alcuni risultati di LOMBROSO, ed anche la teorizzazione che ne viene tratta non si discosta molto dalle sue teorie. Ma LOMBROSO non viene mai citato.

37 C. DARWIN, *Corrispondence* v. 2, 1838, p. 107.

3 Genialità di LOMBROSO

E' già accaduto che approcci scientifici denigrati e considerati alla stregua di pseudoscienze siano stati rivalutati: la frenologia, ad esempio, percepita fino a poco tempo fa come un modo caricaturale di vedere l'uomo, è stata rivalorizzata da alcuni esperti in neuroscienze per aver stabilito il principio delle localizzazioni cerebrali, al punto che alcuni eminenti scienziati ritengono che sia stata la prima scienza dell'uomo razionale.³⁸

Allo stesso modo, la principale teoria di LOMBROSO, fondata sul legame tra anomalie fisiche e comportamento delinquenziale, è stata confermata da molte ricerche moderne, che hanno riscontrato una associazione tra anomalie fisiche (*minor physical anomalies*) e comportamento antisociale.³⁹ Queste anomalie sono state considerate espressione di un imperfetto sviluppo neurale collocabile verso la fine del terzo mese di gravidanza, e quindi come il *marker* di uno sviluppo anomalo del cervello.⁴⁰ Tra le anomalie fisiche sono state citate le orecchie a impianto basso e diverse anomalie a carico della bocca e del palato. Tali caratteristiche sono state riscontrate più frequentemente in soggetti autori di comportamenti violenti, mentre non sembrano riguardare gli autori di reati contro la proprietà. In uno studio molto accurato di ARSENEAULT ET AL.⁴¹ le anomalie fisiche riguardanti la bocca, rilevate a 14 anni, erano in gradi di predire il comportamento violento a 17 anni in 170 ragazzi, controllando per le avversità familiari. In un altro studio su 129 ragazzi di 12 anni valutati da un esperto pediatra, fu trovata una relazione con i reati violenti accertati 9 anni dopo, quando i ragazzi avevano 21 anni.

38 M. RENNEVILLE, *Le langage des crânes: une histoire de la phrénologie*, Paris, Le Seuil, 2000.

39 M. L. CROWNER, J. JAEGER, A. CONVIT, D. BRIZER, J. VOLAVKA, *Minor physical anomalies in violent adult inpatients*, in «Biological Psychiatry», Volume 22, Issue 9, September 1987, pp. 1166–1168.

40 A. RAINE, *Biosocial studies of antisocial and violent behavior in children and adults: a review*, Journal of Abnormal Child Psychology, August 2002, pp. 311–326.

41 L. ARSENEAULT, R. E. TREMBLAY, B. BOULERICE, J. R. SEGUIN, J. F. SAUCIER, *Minor physical anomalies and family adversity as risk factors for violent delinquency in adolescence*, The American Journal of Psychiatry, Jun 2000, pp. 917–923.

Anche l'asimmetria facciale, considerata l'espressione di uno sviluppo anomalo, è stata trovata associata al comportamento aggressivo, misurato con tecniche psicometriche, così come l'asimmetria del corpo, in generale, è stata trovata associata con il disturbo denominato deficit dell'attenzione con iperattività.⁴²

Molte ricerche avevano già documentato in passato alterazioni dell'encefalo in soggetti portati a comportamenti violenti, ma le moderne tecniche di *neuroimaging* permettono di localizzare e valutare in modo specifico le disfunzioni cerebrali associate a tali condotte. In una ricerca effettuata da RAINE ET AL.⁴³ su 44 autori di omicidio affetti da disturbi psichici, si è potuto evidenziare la presenza di un insieme di processi a livello corticale e sub-corticale che sembrano predisporre al comportamento violento. Gli autori di omicidio sono stati comparati con un gruppo di controllo della stessa età e dello stesso sesso, ed affetti dagli stessi disturbi psichici (ad esempio i 6 autori di omicidio schizofrenici sono stati comparati con sei schizofrenici che non avevano commesso reati violenti) mediante una moderna tecnica, la tomografia ad emissione di positroni (PET), che valuta il metabolismo del glucosio e quindi il funzionamento di diverse aree del cervello. Gli omicidi risultavano caratterizzati da un ridotto metabolismo del glucosio nella corteccia prefrontale e nel corpo calloso; vennero inoltre riscontrate anormali asimmetrie di attività (l'emisfero sinistro aveva un livello di attività inferiore a quello dell'emisfero destro) nell'amigdala, nel talamo e nel lobo temporale mediano. Soggetti arrestati per reati violenti di tipo impulsivo hanno inoltre evidenziato un ridotto flusso sanguigno cerebrale nei lobi frontali e temporali, comparati con gruppi di controllo.⁴⁴ Con le moderne tecniche di indagine è stato inoltre riscontrato che pazienti psichia-

42 C. BURTON, J.C. STEVENSON, D.C. WILLIAMS, P.M. EVERSON, E.W. MAHONEY, J.E. TRIMBLE JE., *Attention Deficit Disorder (AD/HD) and fluctuating asymmetry (FA) in a college sample: an exploratory study*, in «American Journal of Human Biology» 15(6), 2003, pp. 601–619.

43 A. RAINE, M. BUCHSBAUM, L. LACASSE, *Brain abnormalities in murderers indicated by positron emission tomography*, in «Biological Psychiatry», 42, 1997, pp. 495–508.

44 H. SODERSTROM, M. TULLBERG, C. WIKKELS, S. EKHOLM, A. FORSMAN, *Reduced regional cerebral blood flow in non-psychotic violent offenders*, in «Psychiatry Research», Vol. 98, 2000, pp. 29–41.

trici ripetutamente violenti erano caratterizzati da una ridotta densità neuronale e un anormale metabolismo del fosfato nella corteccia prefrontale;⁴⁵ la frequenza dei comportamenti aggressivi è risultata associata con il ridotto metabolismo del glucosio nella corteccia frontale di pazienti con disturbi della personalità e una ridotta attività metabolica nella regione prefrontale è stata rinvenuta in pazienti psichiatrici violenti, confrontati con pazienti psichiatrici non violenti.⁴⁶

Un'altra connessione tra aspetti biologici e delinquenza evidenziata da LOMBROSO ha trovato conferma attraverso metodi moderni di ricerca. In particolare, EYSENCK⁴⁷ ha messo in relazione le acquisizioni della psicofisiologia relative al ruolo del sistema di attivazione reticolare nei processi fisiologici che presiedono alla vigilanza e all'eccitazione con il fattore estroversione/introversione. Lo studioso inglese ha formulato l'ipotesi che il grado di estroversione o introversione corrisponda al livello dell'eccitabilità corticale, dipendente dal funzionamento del sistema di attivazione reticolare. Secondo tale modello di analisi, gli introversi sono caratterizzati da un livello interno di eccitazione (*arousal*) alto e quindi cercano di ridurre la stimolazione esterna per impedirsi di arrivare ad un livello troppo elevato di attivazione, mentre gli estroversi, caratterizzati da un livello di eccitazione basso, cercano nuove o più forti stimolazioni esterne per raggiungere un livello di attivazione adeguato. EYSENCK⁴⁸ (1997) ha descritto quindi un modello causale della personalità che parte dagli «antecedenti distali» e comprende le determinanti genetiche iscritte nel DNA, passa quindi attraverso gli «antecedenti prossimi», che riguardano gli intermediari biologici e, attraverso le dimen-

45 H.D. CRITCHLEY, E. DALY, T. VAN AMELSVOORT, D. ROBERTSON, A. SIMMONS, D. MURPHY, *Prefrontal and medial temporal lobe correlates of repetitive violence to self and others*, in «Biological Psychiatry», 47, 2000, pp. 928–934.

46 P.F. GOYER, P.J. ANDREASON, W.E. SEMPLE, A.H. CLAYTON, A.C. KING, B.A. COMPTON-TOTH, S.C. SCHULZ, R.M. COHEN, *Positron-emission tomography and personality disorders*, in «Neuropsychopharmacology», 10(1), 1994, pp. 21–28.

47 H.J. EYSENCK, *Crime and personality* (3rd ed.), 1977, St. Albans, Paladin.

48 H.J. EYSENCK, *Personality and crime: Where do we stand*, in «Psychology, Crime and Law», Vol 2(3), 1996, pp. 143–152.

sioni di personalità già individuate in precedenza (psicoticismo, estroversione e neuroticismo), si esprime inizialmente nelle «conseguenze prossimali», quali la facilità al condizionamento, la vigilanza, la percezione, la memoria, e quindi nelle «conseguenze distali» che appaiono sotto forma di socievolezza, creatività, comportamento sessuale, psicopatologia e criminalità. L'approccio di EYSENCK, nella parte riguardante i correlati fisiologici della personalità, è stato approfondito da MARVIN ZUCKERMAN⁴⁹ (1979), il quale ha elaborato il concetto di «ricerca di sensazioni» (*sensation seeking*) per descrivere la tendenza di alcuni soggetti a correre rischi continui con il solo scopo di fare esperienze. Secondo l'autore, ogni organismo sarebbe caratterizzato da un «livello ottimale di attivazione» e tenderebbe al mantenimento di quello che viene definito un «tono edonico positivo». Coloro che possiedono un livello di attivazione elevato cercherebbero situazioni di bassa stimolazione, mentre coloro che possiedono un livello di attivazione basso cercherebbero situazioni che producono una forte stimolazione. ZUCKERMAN⁵⁰ ha messo quindi in relazione la «ricerca di sensazioni» al sistema neurotrasmettitore catecolaminico delle monoammine (dopamina e norepinefrina). Secondo l'autore, i «ricercatori di sensazioni» (*sensation seekers*), sarebbero connotati da un basso livello dell'attività di tale sistema e quindi dovrebbero impegnarsi in attività rischiose per raggiungere un livello più elevato di attività. All'opposto, gli «evitatori di sensazioni», sarebbero caratterizzati da un livello elevato di attività del sistema catecolaminico, e quindi sarebbero inclini a evitare le attività rischiose per ridurre la già elevata presenza di catecolamine. Un altro concetto elaborato da ZUCKERMAN è stato definito come «ricerca di sensazioni impulsiva e non socializzata» (*impulsive, unsocialized, sensation seeking*), e concerne alcuni aspetti della personalità come l'impulsività, l'aggressività, la ricerca di indipendenza, la mancanza di responsabilità. Tale aspetto, simile a quello dello «psicoticis-

49 M. ZUCKERMAN, S.B.G. EYSENCK, H.J. EYSENCK, *Sensation seeking in England and America: Cross-cultural, age and sex comparisons*, in «Journal. Consult. Clinical Psychology», 46, 1978, pp. 139-149.

50 M. ZUCKERMAN, *Behavioral expressions and biosocial bases of sensation seeking*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

mo» di EYSENCK, è stato associato a taluni disturbi di personalità, come ad esempio il disturbo antisociale.

La scarsa condizionabilità dei delinquenti cronici, la minor conducibilità elettrica a livello epidermico e quindi la minor reattività,⁵¹ riscontrate dai moderni ricercatori in campioni di soggetti antisociali, ripropongono le idee lombrosiane, valutate con moderne tecniche. Ricordiamo come LOMBROSO, confrontando delinquenti e non delinquenti, riscontrò una minor reattività e una minore suscettibilità al dolore dei primi, e giunse alla conclusione che il criminale, come l'uomo primitivo, ha una minor sensibilità.

Altre recenti acquisizioni scientifiche che vanno nella direzione delle intuizioni di LOMBROSO sono costituite dalle scoperte relative allo sviluppo dell'aggressività fisica. Fino a qualche anno orsono si riteneva, secondo l'approccio della *social learning theory*⁵², che l'aggressività venisse appresa attraverso esperienze modellanti trasmesse attraverso la famiglia, l'ambiente circostante, la televisione, ecc. La presenza di modelli aggressivi avrebbe facilitato l'apprendimento, l'attivazione e la conservazione nel tempo dei comportamenti violenti, che sarebbero stati progressivamente assimilati durante lo sviluppo psicosociale. Recenti ricerche longitudinali hanno invece dimostrato che il picco di aggressività fisica si raggiunge a età molto precoci, verso i due anni, e che dopo tale età l'aggressività tende a diminuire attraverso il, e per mezzo del, processo di socializzazione. I ragazzi, gli adolescenti e gli adulti aggressivi sarebbero quindi bambini aggressivi nei quali il processo di socializzazione è fallito, e non bambini relativamente normali che hanno appreso a manifestare aggressività fisica⁵³. In effetti recenti indagini basate sulle traiettorie

51 K. MCBURNETT, B.B. LAHEY, *Biological correlates of conduct disorder and antisocial behaviour in children and adolescents*. In D.C. FOWLES (Ed.) *Progress in experimental personality and psychopathology research*, New York, Springer, 1994.

52 A. BANDURA, *Aggression: A Social Learning Analysis*, New Jersey, Englewood Cliffs, NJ, Prentice-Hall, 1973.

53 R.E. TREMBLAY, C. JAPÉL, D. PÉRUSSE, P. MCDUFF, M. BOIVIN, M. ZOCCOLILLO, J. MONTPLAISIR (1999) *The search for the age of «onset» of physical aggression: Rousseau and Bandura revisited*, in «Criminal Behavior and Mental Health», 9, pp. 24–39.

dell'aggressività fisica manifestata da migliaia di soggetti seguiti dall'infanzia all'età adulta, osservata e misurata direttamente (e non ricostruita a posteriori) da genitori, insegnanti, coetanei, e dagli stessi soggetti mediante tecniche di *self-report*, dimostrano che non esistono adolescenti aggressivi che non fossero anche bambini aggressivi, mentre molti bambini aggressivi apprendono a controllare la loro aggressività.⁵⁴

Non si può quindi non rilevare come, al di là di un metodo criticabile e superficiale anche per il suo tempo, LOMBROSO avesse anticipato di più di un secolo risultati attuali e che vengono ricondotti a teorizzazioni, quali quella basata sull'immaturità dello sviluppo del sistema nervoso centrale, molto simili a quelle proposte dal fondatore dell'antropologia criminale.

Occorre inoltre rilevare che nella concezione lombrosiana trova spazio una concezione positiva della degenerazione, connessa al cambiamento ed al progresso, in quanto associata alla personalità del rivoluzionario e del genio.

Tutti questi esempi riguardano l'aggressività fisica più che la delinquenza in generale, che rimane una costruzione giuridica e che può assumere forme diversissime. Già nella quarta edizione dell'*Uomo Delinquente*, come ci ricorda MARTUCCI⁵⁵ in un suo interessante saggio sulle posizioni della scuola nei confronti dei gravi scandali politico-finanziari di fine ottocento, LOMBROSO, nel 1889, aveva affermato che la maggior parte dei delitti non violenti è commessa da soggetti normali, spesso ben inseriti socialmente e rispettati.

Ma la genialità di LOMBROSO può essere colta anche in altri punti della sua opera.

54 B. BRAME, D.S. NAGIN, D. S., R.E. TREMBLAY, *Developmental trajectories of physical aggression from school entry to late adolescence*, in «The Journal of Child Psychology and Psychiatry», 58, 2001, pp. 389-394.

55 P. MARTUCCI, *Le piaghe d'Italia, I lombrosiani e i grandi crimini economici nell'Europa di fine Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2002.

Talora, infatti, il ricorso al metodo statistico appare sicuro, secondo un approccio sociologico molto moderno: quando, ad esempio, confronta l'andamento del prezzo annuo del pane con il numero annuo dei delitti, e ritrova una correlazione fra i due fenomeni⁵⁶; o quando riporta un grafico in cui si evidenzia una correlazione (negativa) tra il prezzo del vino e il numero di omicidi.⁵⁷ LOMBROSO si rende anche conto della fallacia e relatività delle statistiche sui reati, che giustamente considera condizionate dai metodi di registrazione.

Con il saggio «Il ciclismo nel delitto» del 1890 sembra poi anticipare la criminologia situazionale, allorché profetizza che la bicicletta, per la sua grande diffusione, il suo valore relativamente alto e la sua facile trasportabilità, potrà divenire facilmente strumento ed oggetto di reato, in quanto le persone sono attratte dalle facili occasioni.

Ma come chiaramente messo in luce dalla FRIGESSI, LOMBROSO propone anche riforme, soluzioni, progetti riguardanti molti dei problemi che l'Italia del suo tempo, estremamente arretrata, deve affrontare, quali l'arretratezza delle regioni meridionali, l'assistenza ai malati di mente, e l'istruzione.

LOMBROSO anticipa addirittura, per quanto in un breve passo, i principi della giustizia riparativa «...e soprattutto caldeggiammo quei troppo dimenticati provvedimenti, che tendono ad indennizzare le vittime dei rei a spese di questi, mentre ora la società che ha patito il loro reato, dovrà spendere e patire ancora per la loro detenzione, in omaggio ad un principio teorico cui nessuno presta fede, secondo cui il carcere sarebbe una specie di lavacro che monderebbe ogni colpa».⁵⁸ LOMBROSO quindi si oppone ad una concezione astrattamente retributiva del diritto penale, che giudica alla base di pene inutili per la società e per il reo; comprende l'inutilità del carcere a fini tratta-

56 Cfr. L. BULFERRETTI, *Lombroso*, Torino, UTET, 1973, p. 485.

57 C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente*, quinta edizione, vol. 3, p. 111.

58 C. LOMBROSO, *La nuova Scuola Penale*, in «Archivio di Antropologia Criminale, Psichiatria e Medicina Legale», XXXI, 1919, pp. 1-6

mentali, e propone soluzioni nuove che solo recentemente sono state introdotte in molti paesi.

Anche le valutazioni sui rapporti tra alcool e criminalità appaiono molto attuali. La passione per gli alcolici viene considerata causa ed effetto dei delitti, e causa di delinquenza nei figli, come hanno rilevato le più recenti ricerche longitudinali. E l'analisi appare molto accurata, allorché considera separatamente i reati per procurarsi l'alcool, i reati causati direttamente dall'alcool, ed i reati dovuti al fatto che il bere porta a frequentare delinquenti.

Occorre infine ricordare che notevoli integrazioni di notevole importanza della primitiva teoria lombrosiana furono introdotte negli ultimi anni del secolo XIX dagli allievi, allo scopo di accogliere e superare molte critiche al pensiero del nostro autore, ritenuto (ma erroneamente, come abbiamo testé notato) orientato unicamente allo studio ed alla valorizzazione dei fattori biologici. Dovendosi confrontare con i gravissimi scandali che attraversarono l'Italia nell'ultimo decennio dell'800 e sotto l'influenza degli allievi, e in particolare del Ferri, LOMBROSO si schierò in senso fortemente progressista, accettò e sottolineò il ruolo dei fattori sociali ed economici, e denunciò la criminalità dei potenti.⁵⁹

Ne «La funzione sociale del delitto»⁶⁰, pubblicato nel 1896, LOMBROSO introdusse poi valutazioni e concetti vicini a quelli utilizzati dai moderni criminologi, che hanno formalizzato la categoria del *white collar crime*. In questo saggio, LOMBROSO propone un'analisi dell'influenza dei fattori sociali più ampia rispetto a *L'uomo delinquente*, elaborando un'interpretazione della società e del delitto che investe la vita pubblica e la sfera politica, dove nuovi reati, «nuovi rami di truffa o di intrigo politico, o di peculato» crescono «quanto più la civiltà si va avanzando». LOMBROSO si oppone agli stereotipi prevalen-

⁵⁹ P. MARTUCCI, op. cit.

⁶⁰ C. LOMBROSO, *La funzione sociale del delitto*, Palermo, Sandron, 1896.

ti e sfida il pensiero corrente proponendo una visione del delitto che si riferisce direttamente agli illeciti penali compiuti dai grandi finanziari, dagli uomini politici, dai rappresentanti del governo. Riferendosi ad un noto brigante del passato, LOMBROSO afferma: «... nato ai nostri tempi, forse Gasparone non sarebbe riuscito un masnadiere, forse sarebbe stato uno di quei faccendieri politici, che egualmente dannosi alla giustizia e alla patria, pure non hanno a che fare con il codice penale ... tutt' altro».

4 Conclusioni.

Per concludere, LOMBROSO può essere considerato un pensatore di spicco nel panorama del positivismo della seconda metà dell'ottocento, non a caso lo studioso italiano di quel tempo più conosciuto nel mondo.

Egli diede origine ad una grande scuola: tra i suoi discepoli ricordiamo ENRICO FERRI, che ha ampliato l'approccio sociologico, GAROFALO, che per primo ha coniato il termine di «criminologia», ed ha applicato le teorie dell'antropologia criminale alla prospettiva giuridica, e RAFFAELE OTTOLENGHI, creatore della polizia scientifica. LOMBROSO aveva reclutato anche il giovane CAMILLO GOLGI, di cui era stato relatore per una tesi di laurea sulle cause della malattia mentale, e che in seguito vinse il premio Nobel per i suoi studi sul neurone.

Dal punto di vista dell'impegno nella politica criminale, LOMBROSO, pur con tutte le sue contraddizioni, può essere considerato un riformatore che tentava, attraverso la scienza, di modernizzare l'Italia, un Paese all'epoca molto arretrato, mettendola in contatto con le più importanti correnti scientifiche europee, e affrontando in modo razionale i problemi della povertà, delle malattie legate alla deprivazione, della malattia mentale, dell'arretratezza del Sud: ciò attraverso l'adesione al partito socialista e l'introduzione nella sua analisi

fondata sulla biologia di considerazioni di tipo sociologico, attraverso l'adesione ai suggerimenti dei suoi stessi discepoli.

LOMBROSO non si risparmiò e usò a suo vantaggio anche i primi metodi di comunicazione di massa: aveva diffuso diecimila copie di un suo opuscolo che contenevano due dialoghi sulla cura della pellagra; il primo («La pellagra si cura») si svolgeva tra un medico ed una contadina, il secondo tra un parroco ed un contadino.

Ma probabilmente il suo maggior merito fu quello di aver contribuito in modo significativo, con la ricerca, quasi ossessiva, del dato empirico e della conseguente teoria, a spostare il dibattito sul delitto dal piano filosofico e religioso, a quello scientifico⁶¹. Anche se, come abbiamo visto, il suo metodo di indagine era molto lacunoso, e per questo motivo LOMBROSO non può essere annoverato tra i grandi scienziati, l'attenzione al dato empirico costituiva un enorme avanzamento nello studio della delinquenza, e alcune delle sue intuizioni trovano conferma nelle più recenti acquisizioni della criminologia biologica. LOMBROSO, che si definiva uno «schiavo dei fatti», propagò e diffuse – con i suoi limiti – un approccio scientifico per lo studio di un oggetto, la delinquenza, la considerazione del quale è spesso, ancor oggi, dominata da valenze di natura politica ed emotiva, lontane da quella razionalità alla quale i positivisti del secolo scorso si richiamavano.

61 C. R. HOLLIN, *Psychology and crime: an introduction to criminological psychology*, London, Routledge, 1989.